



BRUNO FIGLIUOLO

ANTONIO PANORMITA AMBASCIATORE A VENEZIA,
TRA POLITICA, CULTURA E COMMERCIO LIBRARIO (1451)*

Sul finire del 1450 la situazione politica italiana appare instabile e in grande fermento: si è creata infatti in quei mesi una nuova solida alleanza, che lega la repubblica di Venezia e la Napoli di re Alfonso d'Aragona; un asse che è in sostanza buon accordo anche con il papato. La Milano del neo duca Francesco Sforza e l'alleata Firenze appaiono tagliate fuori dai giochi, e molto temono di essere militarmente attaccate, giacché sentimenti di rivalsa, dopo la grave sconfitta di due anni prima, animano la Serenissima nei confronti milanesi, e ben note sono le mire di espansione del sovrano aragonese verso la Toscana. Il 4 dicembre di quell'anno viene stipulata una nuova lega, che stringe ancor più i vincoli di amicizia tra Napoli e Venezia;¹ lega cui Alfonso, due giorni prima del natale, chiede anche a Borso d'Este, marchese di Ferrara, di aderire.²

Tessere la nuova trama, che coinvolgeva in pratica tutte le dominazioni della penisola, aumentando se possibile il numero degli alleati, richiedeva uno sforzo diplomatico notevole. Al principio del 1451 il re di Napoli decise perciò di inviare presso i maggiori potentati italiani una solenne ambasceria, che stabilì fosse costituita da un diplomatico di lungo corso, il claverio dell'ordine religioso cavalleresco di S. Maria di Montesa, Luis des Puig, un Catalano cui Alfonso si affidava sempre per le missioni più delicate, e un raffinato retore, presidente

* Nel corso del lavoro sono state utilizzate le seguenti abbreviazioni: ACA, CR = Archivo de la Corona de Aragón, Barcelona, Cancillería Real; ASM = Archivio di Stato di Milano; ASMo, CD = Archivio di Stato di Modena, Cancelleria Ducale; ASS = Archivio di Stato di Siena; ASV = Archivio di Stato di Venezia.

1. Per un quadro generale della situazione politica, vd. L. ROSSI, *Venezia e il re di Napoli, Firenze e Francesco Sforza dal novembre del 1450 al giugno del 1451*, in «Nuovo Archivio Veneto», n.s. 10 (1910), pp. 5-46 e 280-356, alle pp. 25-30; S.U. BALDASSARRI - B. FIGLIUOLO, *Manettiana. La biografia anonima in terzine e altri documenti inediti su Giannozzo Manetti*, Roma, 2010 («RR inedita», 47 saggi), pp. 37-54; e ora soprattutto G. ALBANESE - B. FIGLIUOLO, *Giannozzo Manetti a Venezia. 1448-1450. Con l'edizione della corrispondenza e del "Dialogus in Symposio"*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze, Lettere ed Arti, 2014, in particolare alle pp. 9-14.

2. ASMo, CD, Carteggio Principi Esteri 1245/1, Alfonso a Borso, Napoli, 23.XII.1450, c. n. n.

Il Ritorno dei Classici nell'Umanesimo. Studi in memoria di Gianvito Resta. A cura di G. Albanese, C. Ciociola, M. Cortesi, C. Villa, Firenze, SISMEI - Edizioni del Galluzzo, 2015





della Camera della Sommaria, suo segretario personale e seguace della prima ora: il poeta laureato Antonio Beccadelli da Bologna, detto il Panormita.

Itinerario e contenuti dell'ambasceria erano ben definiti già agli inizi di febbraio: il 10 di quel mese, infatti, scrivendo di nuovo all'Estense, che doveva aver risposto in maniera interlocutoria alla sua richiesta di formale adesione alla nuova lega, il sovrano aragonese lo avvertiva appunto del fatto che anche presso di lui stavano per transitare i suoi ambasciatori, destinati poi a Venezia.³ Pochi giorni più tardi, tra il 15 e il 21, des Puig e Panormita, cui si accompagnava anche l'ambasciatore veneziano residente a Napoli, Matteo Vetturi, che faceva ritorno in patria, avendo terminato il suo incarico, ricevettero una complessa e articolata lettera di istruzioni, arricchita da non pochi documenti probatori e memoriali di approfondimento su singoli punti da trattare,⁴ nella quale si commetteva loro di recarsi anzitutto a Roma, presso il pontefice, per felicitarsi anche con lui della costituzione della lega, che avrebbe dovuto garantire una più stabile pace alla penisola.⁵ Come di consueto nelle ambascerie dell'epoca, alle questioni politico-diplomatiche si aggiungeva anche la richiesta di favori e prebende da accordare a privati e particolari.⁶ In prosieguo, i due oratori si sarebbero dovuti fermare anzitutto a Siena, per comunicare alle autorità della città la medesima cosa e anche «la nominació feta per la sua maiestat de aquella comunitat entre los adherentes seus»; quindi a Firenze, per rassicurare quella repubblica sulle pacifiche intenzioni dell'alleanza, aperta a chiunque volesse entrarvi, giacché stretta al solo scopo di garantire il bene comune e la pace d'Italia.⁷

La tappa fiorentina era probabilmente la più delicata della missione, sicché Alfonso vi dedica un memoriale apposito, che costituisce un vero e proprio consapevole riassunto storico della sua azione politica in Italia: gli ambasciatori dovranno ricordare alle autorità gigliate come egli avesse combattuto a lun-

3. Ivi, Alfonso a Borso, Torre del Greco, 10.II.1451, c. n. n.: «Quemadmodum de hoc [le trattative per entrare nella lega stipulata tra lui e i Veneziani] a nostris oratoribus quos istuc de proximo destinare intendimus, ad plenum certior effecimini».

4. La lettera, con gli allegati memoriali, si trova in ACA, CR 2697, ff. 81v-90r.

5. Ivi, ff. 81v-82v.

6. Ivi, ff. 83v-84v, Casal dei Principi, 21.II.1451: memoriale regio di richiesta di vari benefici al papa: 1) voglia accordare il titolo vescovile alla città di Oria, concedendolo a Pere Roig de Corrella, dottore in legge, consigliere regio e protonotaro apostolico; 2) voglia confermare il possesso della canonica o prebenda di Barcellona all'annesso *alberch*, del quale ha provvisto Iohan Marquet Catria, artiaica maggiore di Barcellona e nipote del protonotaro regio Arnau Fonolleda, nonostante l'appello interposto da *mosen Colom*, canonico di Barcellona, che occupava allora quell'albergo in virtù di una delibera del capitolo di Barcellona; 3) voglia concederne l'usufrutto dei redditi a Jacme March Cervelló, chierico della canonica; 4) si compiaccia di concedere dei benefici ad Ausias des Puig, secondo quanto meglio gli spiegherà a voce Antonio Panormita; 5) accenna a un altro beneficio ecclesiastico minore; 6) chiede sia concessa la dispensa pontificia per il matrimonio di suo nipote, Carlo principe di Viana; 7 e 8) richiede infine la concessione di alcuni altri benefici ecclesiastici minori per propri fedeli.

7. Ivi, ff. 81v-82v, data Casal dei Principi, 21.II.



go contro occupanti, traditori e ribelli, per acquisire il regno di Napoli; come poi, conclusa la pace con papa Eugenio IV, gli avesse prestato il proprio aiuto per recuperare le terre della Chiesa nella Marca di Ancona, invase dai nemici del pontefice; come si fosse poi sempre impegnato per mantenere la pace nella penisola, fino al momento della morte di Filippo Maria Visconti e oltre; come in specie forte fosse stata a questo scopo la sua intesa con il detto duca di Milano e con il Comune di Genova, tanto che, benché egli potesse vantare dei solidi titoli ereditari su Milano, non aveva voluto farli valere, preferendo non turbare la quiete generale del paese e piuttosto vivere in pace con le signorie di Firenze e Venezia; e come ora, infine, per obbedire all'impulso pontificio, non solo avesse fatto pace ma anche lega con Venezia, al fine di conservare la quiete comune, visto che i firmatari si obbligavano a difendersi reciprocamente da qualsivoglia azione ostile altrui; sempre fermo restando che la lega era aperta a chiunque volesse aderirvi. L'analisi della situazione attuale, conclude il sovrano di Napoli, deve partire dalla considerazione che l'Italia è stata in pace finché non son sorte certe questioni tra i marchesi Malaspina, in soccorso di uno dei quali è giunto Alessandro Sforza con gente d'arme pagata dai Fiorentini e forte dell'appoggio di Francesco Sforza e del marchese di Mantova. Ora, conoscendo egli la natura della casa sforzesca, che è quella di non saper rimanere a lungo in pace e quiete, prega la comunità di Firenze di non voler fornire alcun aiuto diretto o indiretto al nuovo signore di Milano; minacciandola, in caso contrario, di colpire il fiorentino e redditizio commercio che i suoi mercanti intrattenevano nel regno di Napoli, facendoli bandire dai propri domini.⁸

Des Puig e Panormita raggiungeranno quindi Ferrara, dove porgeranno le loro condoglianze al marchese per la morte del fratello, Lionello, scomparso il primo ottobre dell'anno precedente. Lo metteranno poi a parte, in segreto, di tutti i progressi ottenuti dalla loro ambasceria, ribadendogli l'invito ad aderire alla nuova lega o anche a singole clausole di essa.⁹

Giunti finalmente a Venezia, dovranno anzitutto palesare grande compiacimento per gli ottimi rapporti ora esistenti tra le rispettive signorie. Ringrazie-

8. Ivi, ff. 82v-83r, Casal dei Principi, 21.II. In caso la Signoria di Firenze non rompa la propria alleanza con Francesco Sforza, dichiara senza mezzi termini Alfonso, sarà lui stesso a «fer cesar lo dit comerci, [...] faent los partir de alli». Come di consueto, gli ambasciatori sono incaricati di trattare anche i casi di alcuni privati cittadini. In particolare, si chiede loro di difendere gli interessi di Bartolomeo de Reus, segretario regio, il quale è creditore nei confronti di Giovanni Martelli e fratelli di circa 8000 fiorini d'Aragona, sin da quando, sei anni prima, si trovava ancora in Castiglia, al servizio del re di Navarra. Ancora, si occuperanno dei fatti, non specificati giacché a loro ben noti, riguardanti il conte Carlo di Campobasso, i feudatari Antonio e Restaino Caldora e Bartolomeo Serralla (ivi, ff. 84v-85r, da Casal dei Principi, 21.II).

9. Ivi, ff. 85v-86r, da Casal dei Principi, 21.II. Dovranno inoltre chiedere di provvedere alla questione di Ramon Boyl, viceré d'Abruzzo, e delle sue truppe ivi stanziate, cui indebitamente erano stati chiesti denari, confiscando al loro rifiuto cavalli, armi e robe. Alfonso, per parte sua, presterà benevolo orecchio ai fatti di Ercole e Sigismondo, fratelli di Borso.

ranno poi le autorità della Serenissima per la comunicazione dell'interesse a entrare nella lega manifestato dal duca di Savoia e dal marchese di Monferrato e per aver chiaramente esplicitato i loro dubbi relativi ad alcuni capitoli di natura finanziaria relativi a tale adesione; dubbi che invece, a giudizio di Alfonso, non appaiono fondati e che occorre perciò fugare, per esempio offrendosi di finanziare le truppe dei due suddetti signori solo in tempo di guerra. Quanto poi alla richiesta che quelli avanzano, e cioè che in caso di guerra le truppe da essi inviate non debbano transitare per Bologna, il sovrano napoletano ritiene che possa essere accettata. Ancora, relativamente alla questione della divisione delle terre che eventualmente in quella circostanza si conquistassero, si proceda rispettando il dettato del capitolo dell'accordo che ne tratta, fermo restando che Tortona debba rimanere comunque a disposizione di tutte le potenze della lega. In ogni caso, continua il re, gli ambasciatori hanno la sua piena delega a trattare le questioni relative a questi capitoli direttamente con i plenipotenziari di Savoia e Monferrato. Infine, nota Alfonso, alcune personalità proposte da parte veneziana come aderenti alla lega, sono palesemente inabili a esserlo, secondo la forma dei capitoli approvati, e perciò ci si attenga a quelli, revocando tale proposta.¹⁰

L'azione diplomatica da dispiegare a Venezia, meta principale dell'ambasciata, è assai ampia, e necessita perciò di un secondo memoriale esplicativo, nel quale si specifica che, se la Serenissima muoverà presto guerra allo Sforza (cosa peraltro opportuna, onde impedire che quello si rafforzi nella nuova signoria e onde approfittare anzi del fatto che in quel momento si dibatte in difficoltà economiche e i suoi sudditi non sono ancora del tutto pacificati), il re investirà nell'azione bellica 150.000 ducati, che Venezia gli presterà ed egli restituirà entro un anno e mezzo, garantendoli su entrate sicure del suo stato. Se la repubblica lagunare lo preferisce, sarà il re a muovere guerra per primo. Gli ambasciatori dovranno tenerlo informato precisamente e continuamente su qualsiasi questione, ragguagliandolo in specie sull'armata veneziana alla fonda nei porti di Levante. Venezia deve impegnarsi a restituire subito tutto ciò che in passato ha tolto in mare con azioni di pirateria tanto al re quanto a suoi sudditi. Facciano inoltre gli ambasciatori ogni sforzo affinché i Veneziani concedano il patriarcato di Aquileia al cardinale camerlengo, Ludovico Trevisan. Sollecitino poi pronta soluzione per il caso di Gabriele Zaplana, sul quale si tornerà. Raccomandino al doge il suo amato consigliere Antonio da Pesaro, affinché quello gli faccia restituire al più presto i beni lombardi che lo Sforza gli aveva tolto, e che ammontavano a 15.000 ducati. Il re lo sostanzia infatti attualmente con 600 ducati annui, insufficienti però a mantenere decorosamente lui e la sua famiglia; e perciò, in attesa di una felice conclusione della vicenda, insistano affinché la Signoria di Venezia voglia provvederlo di altri 600 o almeno 400. Ancora, concedano la cittadinanza veneziana e l'immunità che sono soliti concedere-

10. Ivi, ff. 86r-87r, da Casal dei Principi, 21.II.



re a coloro che per 15 anni hanno tenuto casa nella città lagunare, a Francesco e Guillem Climent, mercanti catalani ivi attivi, anche se quelli non hanno ancora raggiunto quel traguardo. Vogliano poi restituire al conte di Senij e fratelli un castello loro tolto, vicenda della quale lo ha informato il marchese del Vasto, in modo da tenerseli buoni amici. Infine, chiede che se il marchese di Ferrara mostrerà interesse a entrare nella lega, mandino subito un ambasciatore per sollecitarlo in tal senso.¹¹

A queste istruzioni e memoriali sono allegati due documenti, emanati da Alfonso qualche giorno prima, sempre nell'ottica di preparare l'ambasceria: nel primo di essi si afferma che chiunque si impegni a rispettarne i patti può entrare nella lega, e segnatamente il duca di Savoia e il marchese di Ferrara, dando perciò mandato ai propri ambasciatori di accettarne l'eventuale richiesta di adesione;¹² nel secondo, estende tale facoltà, dando loro commissione di trattare liberamente e in piena autonomia, insieme ai Veneziani, qualsiasi domanda di ammissione alla lega pervenga.¹³

Se le commissioni vengono consegnate ai due legati il giorno 21 febbraio, le lettere credenziali sono invece emanate già il giorno 15. Esse sono indirizzate al pontefice, a sette cardinali e alle autorità sovrane di Venezia, Ferrara, Firenze e Siena.¹⁴

Sanctissime pater ac beatissime domine, post humilem et pedum oscula beatorum. Proficiscuntur ad pedes beatitudinis vestre magnifici et religiosus viri frater Ludovicus dez Puig, claverius ordinis Sancte Marie de Muntesia, ac Anthonius de Bononia, consiliarii et oratores nostri dilecti, quibus aliqua beatitudini vestre nostro nomine explicanda comisimus humiliterque vestre persone supplicamus ut in omnibus iis que ipsi oratores vice b. nostri partem exponunt, eisdem oratoribus fidem indubiam eandemque quam vero nobis adhibere velit almam personam vestram. Altissimus turat feliciter et longius regimini ecclesie sue sancte. Datum in Castellonovo Neapolis, die quinto-decimo mensis februarii anno Millesimo CCCCL primo. Rex Alfonsus. Excelse sanctitatis vestre humilis et devotus filius Alfonsus, rex Aragonum etc. Dominus rex mandavit mihi Arnaldo Fonolleda. Probatam.

Sub simili forma fuit scriptum sequentibus:

reverendissimo in Christo patri et domino Iohanni, tituli Sancti Laurentii in Lucina, Sancte Romane Ecclesie presbitero, cardinali Morinensi, amico nostro singularissimo;¹⁵

reverendissimo in Christo patri domino Ludovico, tituli Sancti Laurentii in Damaso, Sancte Romane Ecclesie presbitero, cardinali Aquilegensi ac sancti domini nostri pape camerario, amico nostro specialissimo;¹⁶

11. Ivi, ff. 87r-89r, da Casal dei Principi, 21.II. Sulla normativa veneziana in merito alla concessione del diritto di cittadinanza, vd. ora R.C. MUELLER, *Immigrazione e cittadinanza nella Venezia medievale*, Roma, 2010.

12. ACA, CR 2697, ff. 89r-90r, da Napoli, 15.II.1451.

13. Ivi, ff. 90r-91r, da Napoli, 15.II.1451.

14. ACA, CR 2655, f. 121rv, da Napoli, 15.II.1451.

15. Giovanni Giovane, vescovo di Terouanne.

16. Ludovico Trevisan.



reverendissimo in Christo domino Francisco, Sancte Romane Ecclesie episcopo Portuensi ac sancti domini nostri pape vicecancellario, amico nostro carissimo;¹⁷

reverendissimo in Christo patri et domino ***, tituli Sancte Marie Nove, Sancte Romane Ecclesie diacono cardinali, amico nostro carissimo;¹⁸

al reverendissimo pare en Crist, senior e amich nostre molt car, lo cardinal de Valencia;¹⁹

al reverendissimo pare en Crist, senyor e amich nostre molt car, lo cardenal de Leyda;²⁰

illustrissimo Francisco Foscari, Veneciarum duci, amico nostro carissimo;

illustri Borsio, marchioni Estensi, tanquam filio nostro carissimo;

spectabilibus et magnificis viris Prioribus Arcium et Vexillifero Iusticie Communitatis Florencie, amicis nostris carissimis;

spectabilibus et magnificis viris Prioribus Arcium et Capitaneo Populi Communitatis Senarum, amicis nostris carissimis.

La partenza dei due ambasciatori dovette avvenire poco dopo il 22 febbraio da Casal dei Principi. Quel giorno, infatti, il re insignì Luis des Puig dell'ordine cavalleresco della Giara.²¹ Tre giorni più tardi, Alfonso scriverà a Giovanni Aurispa, che si trovava in quel momento a Roma, preannunciandogli il prossimo arrivo del Panormita e chiedendogli di consegnare a lui un codice contenente le orazioni di Cicerone, procurato al sovrano napoletano dal principe Meliaduse d'Este, fratello minore del marchese di Ferrara.²² I due legati aragonesi giunsero effettivamente nella città pontificia il 27 o il 28 febbraio, preceduti di poco dall'oratore veneziano, Matteo Vetturi. Lo testimonia l'inviato milanese a Roma, Nicodemo Tranchadini, in un dispaccio del 27 indirizzato al suo signore, Francesco Sforza.²³

17. Francesco Condulmer.

18. Pietro Barbo.

19. Alfonso Borgia.

20. Antonio de la Cerda.

21. ACA, CR 2546, f. 120r. Su quest'ordine, vd. G. VITALE, *Araldica e politica. Statuti di Ordini cavallereschi "curiali" nella Napoli aragonese*, Salerno, Carlone, 1999 («Iter Campanum, 8»), pp. 35-55.

22. Il documento, che si trova in ACA, CR 2655, f. 122r, datato Casal dei Principi, 25.II.1451, è stato edito e commentato da chi scrive in *Traduzioni e traduttori greci alla corte di Alfonso d'Aragona*, in «Italia Medioevale e Umanistica», 53 (2012), pp. 359-374, a p. 366. Lo si riporta qui per completezza: «Alfonsus rex salutem dicit Aurispe viro claro. Cum veniat ad te Anthonius Panhormita, legatus noster, sitque de nostra erga te et benevolencia et voluntate satis doctus, superflum putamus prolixioribus licteris tecum agere. Ab eo etiam intelliges desiderium nostrum, cui fidem in dicendis atque agendis habeas, maxime volumus et quidem vehementer ut *Orationes* Ciceronis, quas humanissime Miliadux habet ad nos deferendas, predicto Anthonio nostro nomine consignare procures. Qua ex te Miliaduci ingentes gratias habituri et relaturi sumus. Vale, et Anthonium audias. Datum in Casali Principis, die XXV februarii MCCCCLprimo. Rex Alfonsus. Viro clario Ioanni Aurispe».

23. ASM, Sforzesco 40, Roma, c. n. n. Tranchadini registra l'arrivo a Roma del Vetturi, il quale asseriva che Alfonso avrebbe stipulato lega con i Veneziani, e aveva chiesto anche al papa di entrarvi a far parte; «et che per questo medesimo – continua il legato sforzesco – vengono qui

Attorno al 10 di marzo, forse qualche giorno prima di quella data, Panormita e des Puig lasciano Roma per recarsi a Siena, da dove, poco prima del 14 del mese, quasi certamente il 13, partono alla volta di Firenze.²⁴ La missione nella città del palio ebbe esito positivo, come si evince da quanto scrissero loro qualche giorno più tardi, il 18 marzo, le stesse autorità senesi, comunicando la loro decisione di entrare a far parte a pieno titolo della lega.²⁵

Magnificis oratoribus regis Aragonum, videlicet magnifico Francisco Puccio et domino Antonio <de> Bononia, et magnifico oratori veneto, videlicet domino Matheo Victori, scriptum est cuilibet deperse, videlicet oratoribus regis simul et oratori veneto deperse in hac forma, videlicet:

Magnifici viri, amici carissimi, prendendo noi grandissima confidentia delle magnificentie vostre non solamente come d'ambascadori di quella reale maestà, dela quale ci reputiamo buoni figliuoli, ma come di affectionatissimi ala città nostra, come se propriamente di quella aveste tracto origine, deliberiamo confidentemente preghare et richiedere la magnificentia vostra, quanto honestà permette et non più là, ci debbiat rendere advisati de' procedimenti di costì con cotesta magnifica signoria di Fiorença, et quanto per la signoria di quella si determini o che pensiero si faccia sopra de l'ambasciata et domande vostre et altre materie hoccorrenti; richiedendone sempre, come detto è, quanto dala magnificentia vostra sia permesso et honesto d'intendere. Reputando gratissimo ogni advisamento riceveremo da quella come se da nostri principali cittadini lo ricevestimo. Et per lo presente [scripto] preghiamo ne rendiate adviso. *Uterius*, advisata sia la magnificentia vostra immediate dopo vostra partita di qua mandammo publiche lettere et solenni di nostra acceptatione alo spectabile nostro ambasciadore a Napoli, da presentarsi ala sacra reale maestà, come con le magnificentie vostre fu qua composto et ordinato; et in forma speriamo sarà assai grata et accepta ad quella maestà. Offerendoci sempre ale preface vostre magnificentie ad vostro beneplacito et honore, come di optimi amici nostri.

Quanto qui affermato dai magistrati senesi rispondeva al vero: la loro deliberazione di aderire alla lega era stata infatti comunicata a re Alfonso il giorno 14 e al loro ambasciatore a Napoli, Francesco Luzio, il 16.²⁶

fra' Puzo et messer Antonio Panormita, cum li quali ha poi ad andare a Siena, ad Fiorenza, ad Ferrara et a Venesia, et *ubique* confortare che ognuno consenta la disfacione vostra [= dello Sforza]; et che 'l re et Venitiani *dominentur* mondo [...]. Hogi o dimane nostro signore aspecta dicti fra' Puzo et misser Antonio».

24. Il 2 marzo si dice che sono attesi a Siena per uno dei giorni successivi (ASM, Sforzesco 255, Siena, Ludovico Petroni a Francesco Sforza: «Qua s'aspecta ambasciatori dello re: ciò è fra' Puccio et meser Antonio Panormita. Et doppoi vanno a Firenze et successive ad Venetia»); il giorno 14 ne sono da poco partiti (ASS, Concistoro 1672, ff. 51v-52v, i Priori di Siena a Francesco Ardingheri, loro ambasciatore a Venezia: «So' stati di proximo qua solemmissimi ambasciadori dela maestà del re di Ragona: ciò è fra' pPuccio et misser Antonio da Bologna; et della illustrissima signoria di Vinegia, misser Matheo Victori», i quali hanno loro illustrato i capitoli della lega ormai stabilita tra il re di Napoli e la Serenissima.

25. ASS, Concistoro 1672, f. 58r.

26. Ivi, rispettivamente ff. 52v-53r e 55v-56r.



I due ambasciatori napoletani, intanto, raggiungono Firenze il 14 marzo, e il 15 sono ricevuti dalla Signoria. Il difficile compito di dissimulare le reali intenzioni di Alfonso e convincere invece le autorità fiorentine che la lega intendeva perseguire davvero la pace spetta al Panormita. Il suo forte e incisivo discorso fece un'enorme e positiva impressione a Firenze, come scrissero gli stessi magistrati gigliati al loro ambasciatore a Napoli, Giannozzo Manetti, il quale, per parte sua, comunicava del pari notizie tanto rassicuranti quanto infondate sulla volontà di pace del sovrano aragonese. Panormita e Des Puig ricevettero la risposta ufficiale il mercoledì 17 marzo. Il 20 sembra fossero ancora a Firenze, da dove saranno presumibilmente partiti il 21 o il 22 marzo.²⁷ Lo si può sostenere sulla base della testimonianza dell'ambasciatore sforzesco a Ferrara, Antonio da Trezzo, il quale fissava il loro l'arrivo nella città estense al 27 marzo.²⁸

Il racconto delle fasi dell'ambasceria è offerto dallo stesso da Trezzo in un dispaccio del 2 aprile. I due ambasciatori napoletani e quello veneziano, Matteo Vetturi, si incontrarono con il marchese Borso sia il giorno del loro arrivo in città, il 27 marzo, che quello successivo. L'oratore veneziano lasciò la città il 28 stesso; i napoletani vi si trattennero sino al 30, allorché partirono per Venezia. A quanto egli aveva appreso, a Borso era stato comunicato che i Senesi avevano accettato di entrare nella lega, e già avevano inviato loro ambasciatori a Venezia per sottoscriverla, mentre il pontefice, in quanto pastore di tutti, non intendeva aderirvi, e voleva piuttosto impegnarsi a cercare la via per giungere a una soluzione pacifica delle controversie. Anche il marchese di Ferrara era rimasto freddo di fronte alla esplicita richiesta di entrare nella lega avanzatagli da des Puig, ricevuto una volta da solo, giacché considerato il capo dell'ambasceria napoletana.²⁹

Lasciata Ferrara, des Puig e il Panormita giungono a Chioggia il 31 e vi si trattengono anche il primo giorno d'aprile. Essi fanno il loro ingresso a Venezia il 2 o il 3 di quel mese, giacché già il 4 scrivono al loro sovrano dalla città lagunare. Vengono però ricevuti in Senato soltanto il giorno 6. Tocca di nuovo al Panormita, in un discorso molto apprezzato, pronunciare l'orazione introduttiva ed esporre le linee generali della posizione napoletana. Data l'ora tarda, la risposta delle autorità lagunari viene differita di un paio di giorni.³⁰ Il giorno 8 il Senato della Serenissima esprime il proprio parere sulla relazione degli ambasciatori napoletani. Lo fa, in verità, in maniera sfumata e interlocutoria, as-

27. FIGLIUOLO-BALDASSARRI, *Manettiana*, cit., pp. 41-43 n. 18.

28. ASM, Sforzesco 318, Ferrara, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, da Ferrara, 1.IV.1451, c. n. n.: «Li ambasciatori del re et de' Veneziani giunsero qua sabato proximo passato [27 marzo], et sonno partiti per andare a Vinesia».

29. ASM, Sforzesco 318, Ferrara, Antonio da Trezzo a Francesco Sforza, da Ferrara, 2.IV.1451, c. n. n. Edita in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, cit., App. A, pp. 288-292 n. III, senza indicazione della collocazione archivistica.

30. ASV, Senatus Secreta 19, f. 51v, sotto data 6.IV.1451: «Quod, considerata importancia re-sponsionis fiende oratoribus Aragonensium et hora tarda, differatur ad diem iouis proximum».



sicurando che Venezia vuole il mantenimento della pace, e perciò accetterà un intervento pontificio di mediazione, proposto dallo stesso papa; ma che fondamentale sarà che i Fiorentini, sotto pena di bando per i loro mercanti nei territori degli stati aderenti alla lega, «desisterent a favoribus dicti ducis [di Milano]»; e che in ogni caso è opportuno che «sequatur viam pacis, quam ipse dominus Antonius [Panormita] in eius primo sermone tanta cum elegantia et vivis in omnibus laudavit». ³¹ I due ambasciatori fecero immediato resoconto al loro sovrano di questi primi incontri, ricevendone, il 29 aprile, una risposta vaga e interlocutoria, utile però a fissarne con precisione i movimenti dal momento della loro partenza da Ferrara sino all'udienza del giorno 8. ³²

Lo rey etc.

Magnífichs e amats consellers e embaxadors nostres, reebudes havem vestres letres per lo present cavallaro, fetes lo derrer dia del mes de marc proximo passat e lo primer del present mes de abril, per les quals nos avisaven^a com ereu arribats a Chiotza e devien entrar en Venecia. Après, per correu, havem rebudes altres letres fetes en Venecia a IIII a VII a VIII del present mes de abril, per les quals nos avisaven dela dita entrada en Venecia e dele grandissime haute e bona recepció que feta ve es stada e dela explicació de vostra embaxada e de les respostes vos son stades fets no curam a present. Respondrens a les dites vostres letres com stigam en delliberació de e sobre, lo que scut nos havem solament ab a questa ves remente lo present cavallaro per que sian avisats com havem rebudes les dites vostres letres e dins breg dies ves responderem a tot lo que es scriben ab deliberació. Les noves que scribes nos haveu ab vestres letres^b vos regraciam molt,^c pregants vos que tota vegada nos scriureu vullan avisarnos de tot lo que occorrerà en aqueixes parts. Dada en lo Castell Nou dela nostra civitat de Naps a XXVIII dies del mes de abril del any dela natividad de nostre Senyor MilCCCCLI. *Rex Alfonsus.*

^a Sg. dela *cass. in C.* ^b Ab vestres letres *agg. s. l. in C.* ^c Molt *agg. s. l. in C.*

Nei giorni immediatamente successivi a Venezia procedono anche le trattative con i numerosi emissari degli altri potentati interessati ad aderire alla lega. ³³ Già il 10 aprile la repubblica di Siena si complimenta con uno dei due suoi ambasciatori inviati nella città lagunare, Francesco Ardingheri, per aver concluso con successo tutte le formalità pratiche relative all'ingresso della città toscana nell'alleanza. ³⁴ Qualche giorno in più è necessario per definire le clausole dei

31. Ivi, ff. 51v-52v. Edita in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, cit., App. B, pp. 341-342 n. XI, senza precisa indicazione della collocazione archivistica.

32. ACA, CR 2658, f. 147r, da Napoli, 29.IV.1451. In calce la notazione: «Arnaldus Fonolleda prothonotarius»; e il destinatario: «Dirigitur claverio Muntiesie et Anthonio de Bononia».

33. Uno degli oratori senesi inviati per l'occasione a Venezia, Salvestro Montucci, il 10 giugno notava: «Trovandosi qui tanti ambascadori, ove si tratta lo stato di tutta Ytalia [...]» (ASS, Concistoro 1968, f. 86r).

34. ASS, Concistoro 1672, f. 74v.



patti dell'adesione del ducato di Savoia e del marchesato di Monferrato. Il 13 aprile, infatti, si palesa un disaccordo relativo al controllo della città di Tortona, quando si fosse riusciti a strapparla ai Milanesi. Gli emissari del duca di Savoia, appoggiati da quelli monferrini, pretendono che essa sia assegnata al loro signore; i plenipotenziari napoletani, in ottemperanza alle commissioni ricevute, che volevano che la città rimanesse sotto il comune controllo degli alleati, si oppongono. I Veneziani si affannano a mediare, impegnandosi a convincere gli oratori napoletani che solo cedendo su questo punto la lega avrebbe potuto contare sull'aiuto militare dei due piccoli potentati piemontesi.³⁵ Il 17 aprile, sicché, dopo un lungo incontro avvenuto alla presenza di tutti gli ambasciatori degli stati aderenti alla lega, si decide di compiacere il duca di Savoia relativamente al possesso di Tortona, e possono essere finalmente stipulati i capitoli dell'accordo generale,³⁶ i quali, perfezionati dopo l'adesione anche dei signori di Correggio, furono finalmente pubblicati il 2 maggio.³⁷

Si preparava intanto anche il bando dei mercanti fiorentini dai territori del regno di Napoli e della Signoria di Venezia. Il 18 maggio, in risposta alle questioni di ordine pratico sollevate da des Puig e Panormita, le autorità della Serenissima chiedono che anche il sovrano aragonese si conformi al loro bando, che stabiliva che i Fiorentini avrebbero dovuto abbandonare i domini veneziani, a seconda dei luoghi in cui si trovavano, tra la metà di giugno e la fine di luglio successivi.³⁸ Il giorno seguente, la delibera era approvata definitivamente in Senato: sarebbe entrata in vigore il primo giugno, contemporaneamente a Venezia e Napoli.³⁹ L'emanazione del bando apriva però la strada a tutta una serie di interrogativi sulla sua pratica applicazione, cui le autorità delle due potenze e i loro ambasciatori si impegnarono a dar risposta. In particolare, i magistrati della Serenissima specificavano che esso, a loro avviso, non era inteso a

35. ASV, Senatus Secreta 19, f. 53v, del 13.IV.1451.

36. Ivi, ff. 53v-54r, del 17.IV.1451. Panormita e des Puig ne danno notizia al loro sovrano lo stesso giorno 17, tramite un cavallaro proprio; due giorni più tardi i Veneziani la comunicano al loro ambasciatore a Napoli, Triadano Gritti (ivi, f. 54r). Sempre il giorno 17 la notizia dell'avvenuta conclusione della lega è trasmessa in patria dall'ambasciatore senese Salvestro Montucci (ASS, Concistoro 1968, f. 35r).

37. Cfr. il rapido riassunto della vicenda offerto da MARIN SANUDO, *Le Vite dei dogi (1423-1473)*, 2 voll., a cura di A. CARACCILO ARICÒ, C. FRISON, I. 1423-1457, Venezia, La Malcontenta, 1999, pp. 459-460: «Fo fatto liga con il re Alfonso di Aragona e di Napoli et la Signoria nostra. Erro orator nostro Triadan Gritti. Et etiam il ducha di Saugia, Senesi et il marchese di Monferà e li signori di Corezo forno scriti compagni a paxe e a guerra, a conservacion d'i stadi; li orator delli quali veneno a un tempo in questa terra. Et cossì fo conclusa a dì 2 mazo». Le trattative diplomatiche continuarono ovviamente anche nei giorni successivi, in specie quelle con il papa, che si era proposto come intermediario (cfr. ASV, Senatus Secreta 19, lettere a Triadano Gritti del 3, 4, 25 e 31. Cfr. rispettivamente ff. 56v, 57r, 61r e 62r).

38. ASV, Senatus Secreta 19, f. 59r-v. Edito in ROSSI, *Venezia e il re di Napoli*, cit., App. B, pp. 342-344 n. XII, senza precisa indicazione della collocazione archivistica.

39. ASV, Notatorio del Collegio 8, f. 138r. Cfr. pure BALDASSARRI-FIGLIUOLO, *Manettiana*, cit., p. 38.





colpire chi avesse figli o moglie veneziana né gli artigiani di bassa condizione, che si guadagnavano la vita con il lavoro delle proprie braccia, ma soltanto i mercanti, che si arricchivano senza giovamento dei paesi in cui operavano.⁴⁰

Accanto a queste importanti e delicate questioni politiche, des Puig e Panormita, come si ricorderà, avevano in commissione di occuparsi anche di una serie di situazioni particolari. Già il 23 marzo re Alfonso rimetteva alla loro attenzione il caso del cardinale Ludovico Trevisan, aspirante alla cattedra aquileiese, invitandoli a dispiegare tutta la loro capacità persuasiva per indurre i Veneziani ad accontentarlo.⁴¹

Rex etc.

Magnifici religiosi viri consilarii, oratores nostri dilecti. Per alcune nostre lettere havemo scripto alli iorni passati allo illustrissimo ducha di Venetia, pregandolo strictissimamente che, sì per li meriti del reverendissimo in Christo patre e signore, cardinale de Aquileia e camerlengo apostolico, sì per amore et contemplatione nostra, volesse ad ipso cardinale restituire la possessione del patriarchatu de Aquileia, secondo quelle conditione et pacti che altre fiate fra quella illustrissima signoria et lo prefato cardinale furono facti et firmati. Et quantuncha ala vostra partita ve facessimo de simile cosa calda commissione appresso quella signoria, non di meno, per vostra notitia ve significamo como alli dì passati ne fo dato advisamento che quella signoria, in publico consiglio, havea facta deliberatione et ottenuto che noi fossemo compiaciuti, et che al prefato cardinale fosse restituito el patriarchato de Aquileia. Dela quale cosa havemmo tanta consolatione et piacere quanto de altra cosa ne fosse poduta più felicemente succedere. Da poi

40. ASV, Senatus Secreta 19, missive a Triadano Gritti, due del giorno 11 e una del 28.VI.1451, rispettivamente ff. 64v, 64v-65r e 66v, tutte inviategli dopo maturo esame della questione con i due ambasciatori napoletani. In previsione della missione romana di Gritti, che avrebbe seguito presso il pontefice gli emissari napoletani, in un estremo tentativo diplomatico di evitare la guerra, su iniziativa papale, si elegge ambasciatore a Napoli Zaccaria Valaresso (ivi, f. 66r, del 26 giugno). In realtà, il numero delle eccezioni al bando, almeno a Napoli, fu tale da far dire il 16 giugno a Francesco Ardingheri, il già noto ambasciatore senese, ora di stanza a Napoli, in un dispaccio inviato al Concistoro della sua città, che ben pochi Fiorentini avevano lasciato la capitale aragonese, giacché la maggior parte di essi, specie i più ricchi, avevano ricevuto salvacondotti regi. La lettera è interessante anche perché testimonia che l'ambasciatore fiorentino, Giannozzo Manetti, si stava dando molto da fare in favore dei suoi concittadini: «Lo ambasciatore di Firenze è continuo a praticare col re, et quasi ogni dì si può dire che sia ala torre, et tal dì vi va due volte» (ASS, Concistoro 1968, f. 90r). E pochi giorni più tardi, il 21 giugno: «Delo essere lo ambasciator fiorentino così spesso al re, né lo ambasciator venetiano né io potiamo sentire che si tracti» (ivi, f. 96r). Manetti, comunque, di lì a pochi giorni sarà licenziato e, dopo un breve soggiorno a Roma, farà ritorno in patria. Lo comunica l'ambasciatore veneziano Triadano Gritti alle autorità della Serenissima con lettera del 22 giugno, cui si risponde da Venezia il 5 del mese successivo, manifestando compiacimento per la decisione regia, giacché si ritiene che in tal modo egli non possa più malignare sulla lega (ASV, Senatus Secreta 19, f. 68rv).

41. ACA, CR 2546, f. 131rv, da Traetto, 25.III.1451. In calce la notazione: «Magnificis et religioso viris fratri Lodovico dez Puig, claverio ordinis beate Marie de Montesio, et Antonio de Bononia, poeta laureato, consilariis et oratoribus nostris dilectis. Dominus rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda. Probatum». Su tutta la vicenda, vd. P. PASCHINI, *Lodovico cardinal camerlengo († 1465)*, Roma, Facultas theologica Pontificii Athenaei Lateranensis, 1939.



havemo più particolarmente inteso che nel prefato consiglio fo deliberato che la prefata restitutione se facesse secondo la conventione già fra quella signoria et lo prefato cardinale facta et firmata, con questa nova conditione: che la santità de nostro signore lo papa confirmasse la compositione ià facta; et in caso non se potesse ottenere simile confirmatione, la deliberatione facta in consiglio, di restituire el patriarcato al dicto cardinale, non havesse loco. *De quo* grandemente simo miraviglati, et dolemone che le nostre intercessione più presto siano state nocive che favorevole al prefato cardinale, però che sapemo che senza nostra mezanità altre fiata, essendo convenuto fra lo cardinale et ipsa signoria, non ce fo requesta confirmatione alcuna, la quale non conoscemo perché al presente sia ricercata da quella signoria; et *maxime* dovendo sapere che non si apertene né è in potestate de ipso cardinale o di fare la dicta confirmatione o de farela fare fino tanto quanto piacesse ala santità di nostro signore, con la quale quella serenissima sempre poterà cercare simile confirmatione. Et deve assai satisfare ad essa signoria se lo prefato cardinale sta contento non demandare in vita sua a quella signoria altro che^a quello se contene in la conventione facta fra loro. *Preterea*, pò ancora essere certa quella signoria che, havendo horamai posseduta quella patria trenta anni o circha senza havere mai riconosciuta la Ecclesia de alcuna cosa, né mai per questo è stata molestata da nostro signore né da suo prelato, che multo meno serrà per lo tempo d'avenire si riconoscerà la Ecclesia de qualche parte. Et perché ad noi pareria, rimanendo le cose in questi termini, havere multo più nociuto che giovato ad esso cardinale, che serria et è *contra omnem nostram voluntatem*, però che sapete bene, per la singolare affectione li portamo, non solamente non li vorramo nocere ma per lo stato et honore suo in uno puncto metteramo tucto lo nostro stato più che per persona che viva, pertanto ve pregamo, stringemo, incarrigamo et commandamo, per quanto ne desiderate servire, che, subito ionti ad Venetia, vogliate essere con la dicta signoria et strictissimamente pregarela et appresso essa fare omne instantia, cura et sollicitudine che, se mai ne deve fare cosa grata et accepta, voglia liberamente, senza altra nova conditione, restituire el patriarcato secondo la conventione ià facta al prefato reverendissimo cardinale, certificandoli, como è la verità, con quelle rasoni saperiti fare, che né più singulare piacere né maiore beneficio ne porria fare quella illustrissima signoria che questo. Et conoscerà, facendolo, che farimo demonstratione ne piaccia, et d'altra parte ne remaranno contenti, però che non dubitamo che lo prefato cardinale, per la grande affectione porta a quella signoria, non meno opererà per lo stato et exaltatione de essa che per la salute propria. Et voi usate in questo quella diligentia et prudentia che se ricerca in una tanta facenda como questa, da noi tanto cordialmente desiderata. Siché intendiamo, ala ritornata de questo nostro messo, la cosa havere havuto effecto; de che ne farrite servitio singularissimo. *Datum in castello Traiecti, die XXIII martii, anno MCCCCLI. Rex Alfonsus.*

^a Che *agg. s. l. in C.*

La vicenda è probabile non si risolvesse però immediatamente nel senso sperato dal sovrano napoletano, il quale ne scrisse così nuovamente ai propri ambasciatori a Venezia il 19 aprile, allo scopo soprattutto di fugare il sospetto che il cardinale, su richiesta di Francesco Sforza, nemico della Serenissima, avesse prestatò dei soldi al marchese di Mantova, Luigi III Gonzaga, in quel momento anch'egli schierato su posizioni politiche ostili alla repubblica lagunare.⁴²

42. ACA, CR 2547, ff. 85r-86r. In calce la notazione: «Magnificis et religioso fratri Ludovico

Rex etc.

Magnifici et religiosi viri, consilarii et oratores fideles nostri dilecti. Semo stati novamente avisati como è stato dicto alo spectabile missere Matheu Victuri, ià embaxadore dela illustre signoria de Venecia appresso de noi, che lo reverendissimo in Christo patre et signore lo cardenale camorlengo, ha prestati alcuni miglara de ducati all'illustre marchese de Mantua, ad instantia et requisitione del ducha di Milano. Et perché noi, per infinite et varie experientie, conoscemo lo prefato cardenale essere affectuosissimo alo stato de quella signoria et nostro, per forma che non havemo homo in le cui mano per fede così liberamente remettissemo tucto el nostro stato quanto in la sua reverendissima paternità, intendemo multo bene queste cose essere false, et simili calunnie essereli aposte per malivolentia, per videre si forsi, per questa via, se potesse mettere in odio ad quella signoria et ad noi; lo che serria impossibile, perché longo tempo havemo conosciuto et conoscemo quale sia la sincerità del'animo et la optima dispositione del prefato cardenale verso lo stato de quella signoria. Et perché non vorriamo che per malignità d'altri in modo alcuno se preiudicasse al'honore et stato de ipso cardenale, lo quale defensariamo como el nostro proprio, ve volemo dare notitia como è passata questa cosa, avissandovi che, recercandoci l'anno passato lo marchese de Mantua che li volessimo dari denari, et non havendo noi cusì presto el modo ad contentarlo, fece ricercare lo dicto cardenaleli volesse prestare quattromilia ducati. Et continuandosi tale praticia, noi *interim* facemmo dare ad Zacharia [Saggi], secretario et mandato de ipso marchese, circa XX milia ducati. Et non obstante questo, lo marchese de novo fece instantia che 'l cardenale li prestasse li dicti IIIII milia ducati, *presertim* perché diceva havere ad restituire al conte Iacobo Piccinino alcuni miglara de ducati. Finalmente lo dicto cardenale li prestò II milia ducati d'oro, per la restitutione deli quali se obligò solemnemente Roberto de' Martelli, et così è obligato. Nui sapemo questa essere la pura verità, et la cosa essere passata como ve dicemo, perché fino ad quello tempo el cardenale ce nne die' avissamento, et non essere, como altri dicono, prestati denari al prefato marchese per lo dicto cardenale ad instantia del ducha de Milano. Anzi, sapiamo che ipso ducha multe fiatte ha facto requedere lo prefato cardenale che li voglia prestare denari, e mai lo have voluto fare. Sì che, non havendo voluto servire lui, multo meno serviria altri per sua intercessione. Et sapemo che lo cardenale prestò volentieri questi denari al marchese solo perché havesse meglo modo ad sostentarse et fare li facti soi, confortandolo assai volesse remanere alli servitii nostri; et quando questo non potesse essere, volesse prendere la via dela signoria de Venecia. Sì che lo prefato cardenale fece ad bono fine et multo più ad beneficio delo stato de quella signoria et nostro che per bene et utile de ipso marchese, né ce pareria cosa iusta che quello fosse stato facto ad bono fine devesse in modo alcuno parturire danno al prefato cardenale per cosa che fosse iniquamente dicta contra la sua reverenda persona. Per tanto ve havemo voluto scrivere la cosa particolarmente et significare el tucto, accioché, se d'ella sentesseno alcuni rasonamenti de simile materia, possiate dare vera informatione tanto ala prefata signoria quanto ad particolari gentilomini. Però che, essendoli questa cosa altramente referita che con la

dez Puig, claverio ordinis Sancte Marie de Muntesia ac Antonio de Bononia, poete laureato, consilariis, oratoribus nostris dilectis. Dominus rex mandavit michi Arnaldo Fonolleda. Probatam». Una settimana più tardi, il 26 aprile, Alfonso scrive a Matteo Vetturi e ai patrizi veneziani Paolo Trono, Zaccaria Bembo e Andrea Morosini, informandoli di aver inviato a Venezia Antonio da Pesaro, sempre allo scopo di perorare la causa del cardinale Trevisan, e pregandoli di aiutarlo nella missione (ivi, 2546, f. 153r).

verità, quella signoria per sinistra et falsa relatione non forse concepesse alcuno odio o sdegno contra lo prefato cardenale, onde havesse casione retardare de compiacerene del facto del suo patriarchato. Ma perché conoscemo chiaramente l'animo de ipso cardenale essere disposto ad dire et operare omne cosa che potesse risultare stato et exaltatione de quella signoria et nostro, et queste cose dicte de lui essere calunnie et procedere da captivi et pessimi homini, volemo prima, bisognando, facciate chiaro ogne uno como questa cosa de questi denari è passata, et *demum*, pretermettendo queste novelle, ve pregamo, stringemo et de novo ve commendamo che mai pensate fare cosa che ce sia grata et accepta debiate essere con la dicta signoria in fare ogne instantia che ce voglia liberamente compiacere de restituire el patriarchato de Aquileia al prefato cardenale, secondo la conventione già facta fra loro et senza alcuna nova conditione. Si forsi, al dì che receveriti la presente, la cosa non havesse havuto effecto, como crediamo habia havuto per la instantia che ne havemo facta, però che nesuna cosa tanto desideramo quanto questa, operate oramai con quella prudentia et sollicitudine et molto più che se fosse nostro facto, in tale forma che quella signoria satisfacci ad questo nostro speciale et immenso desiderio. Et fate habiate risposta. *Datum in castello civitatis Neapolis, die XVIII mensis aprilis anno MCCCCLI. Rex Alfonsus.*

Il 23 marzo il re scrive ai suoi legati per ricordar loro anche il caso di Francesco Climent e Martin Roig, che sarà loro meglio narrato da Guglielmo Climent: a costoro, al tempo della guerra con Venezia, erano stati confiscati tutti i beni, in ottemperanza a un bando emanato contro i Catalani. A vicenda bellica conclusa, tali beni erano stati loro restituiti, salvo 2000 ducati, che essi ancora attendevano. Li invita pertanto a intervenire con forza presso la Serenissima per risolvere finalmente la questione.⁴³

Non dissimile si presenta il caso di Gabriele Zaplana, cameriere regio, di cui il re, già nella lettera di istruzioni, come si ricorderà, aveva dato commissione ai suoi ambasciatori di occuparsi. Il 20 luglio scrive loro nuovamente sull'argomento, invitandoli a muovere tutti i passi necessari presso la Serenissima affinché sia a quello restituita una galea carica di merci, sottrattagli da fuste veneziane.⁴⁴

Pro eodem [Gabriele Zaplana]

Embaxadors, recordens que entre les altres coses que particularment vos manam en vostra partida, fon que solicitassen ab diligentia la illustrissima signoria di Venetia al fet del amat cambrer nostre mossen Gabriel Çaplana sobre la restitutiò dela galera et altres bens que li foren tolt per les fustes e capità dela dita illustrissima signoria. E per que lo dit negoci havem molt a cor, com a iustissimo e encaro, per les virtuts e acceptissimos serveys per nos del dit mossen Zaplana reebuts dela sua primera edat fins ora, apres vostra partida vos scrivim sobre lo dit fet, encarregant e manant vos que ab la dita illustrissima senioria deguessen fer tota instantia e solitud en que lo dit mossen Zaplana

43. ACA, CR 2546, f. 132r. La lettera è in realtà formalmente indirizzata al solo des Puig.

44. ACA, CR 2547, f. 185v, da Napoli. Sulla questione aveva scritto il medesimo giorno anche al doge Francesco Foscari (ivi, f. 185r).

recobras et fos satisfet dela galera et altres bens dessus dits. Vos altres, emperó, fins al present nons haveu fet crits se sobre açò es stat provehit o en quin apuntament ab la illustrissima senioria sou romaste. La qual cosa nos hagerà molt plagut. Recordans vos per çò que havem desig de veure la conclusió del dit fet, vos encarregam e manam que per quant servir nos desijau, entengats ab deguda cura e sollicitud sobre lo dit fet, et procureu que la dita illustrissima senioria manc fer e faça deguda satisfacto et reintegrato al dit mossen Zaplana dela ditas galeras e bens.

Ancora in favore di privati Alfonso scrive loro il 2 maggio. In questo caso si tratta di chiedere libero salvacondotto all'interno del territorio della repubblica lagunare per alcuni mercanti genovesi, fornitori di beni voluttuari per il sovrano, e per le loro mercanzie.⁴⁵

Rex Aragonum utriusque Sicilie etc.

Magnifici et religiosi viri consilarii oratores et fideles nostri dilecti, per una altra nostra lettera scrivemo alo illustrissimo duca de Venecia, pregandolo multo strictamente che ali nobili factori et devoti nostri, Antonio et Nicoloso del Ponte, Chrystoforo Campanaro et Gregorio de Rasa, Ienovesi, li quali al presente, como altre fiate sonno andati, vanno per lo mundo comperando per noi alcune cose che 'nce delectano, voglia havere per amore et contemplatione nostra in speciale recomendatione, et concedereli salvo conducto per cinque anni in bona et ampla forma, per vigore del quale possano *libere et tuto* de di et de nocte, andare, praticare et passare per tucte le terre et signoria de Venetia, con tucte loro mercancie et beni, comandando quello spacciare senza pagamento alcuno. Lo quale salvoconducto, perché havemo grandemente a core lo haiano, ve pregamo, incarregamo et comandamo tanto strictamente como potemo, che da parte nostra pregate lo dicto duca che in tucto quanto li dicti Ienovesi da ipso haveranno bisogno, li voglia subvenire, favorire et aiutare como a nostri homini et factori, facendoli spacciare lo prefato salvoconducto in lo modo che ipsi lo demanderanno; advisandolo che tucto adiuto et favori che li predicti Ienovesi haveranno dal dicto ducha, lo riputarimo nui haverelo havuto. Fate aduncha che in questo usate quella diligentia et sollicitudine che havete acostumata in altre nostre facende. De questo ce farrite singulari servitio. *Datum in civitate Puteolorum, die secundo maii, anno Millesimo CCCCLI. Rex Alfonsus.*

La situazione politica generale conosce in quel periodo una fase di stanca: tanto a Venezia quanto a Firenze e Roma serpeggia il desiderio di pace; sicché, come il Panormita scrive il 25 giugno al Magnanimo, in attesa degli sviluppi della mediazione diplomatica tentata dal pontefice, gli ambasciatori trascorrono le loro giornate abbastanza in ozio, tanto che egli spera di poter far presto ritorno a Napoli.⁴⁶

45. ACA, CR. 2655, ff. 131v-132r. In calce le notazioni: «Dominus rex mandavit mihi Arnaldus Fonolleda. Probatam»; e i destinatari: «Magnificis et religioso viris fratri Ludovico dez Puig, claverio Beate Marie de Montesia, et Antonio de Bononia, poete laureato, consilariis, oratoribus fidelibus nobisque dilectis».

46. A. BECCADELLI, *Epistularum libri V*, Venezia, 1553, f. 115r, da Venezia, 25.VI.[1451] (cfr. G. RESTA, *L'epistolario del Panormita. Studi per un'edizione critica*, Messina, Università degli Studi, 1954, p. 129, n° 18). In quei giorni si segnala l'arrivo a Venezia di Carlo Gonzaga, fratello del marche-

La guerra aperta non è infatti ancora stata dichiarata, anche se le truppe, almeno quelle aragonesi, come re Alfonso scrive il 31 maggio al des Puig, hanno lasciato le stanze. In vista dell'imminente campagna bellica il sovrano napoletano chiede pertanto alla Signoria di Venezia un prestito di 150.000 ducati, garantiti sulle tratte di frumento e di altre vettovaglie di Sicilia, di generiche entrate di Puglia e Calabria e ancora sulle gabelle di Puglia. Chiede inoltre che la Serenissima, rivolgendosi magari a finanziatori privati, contribuisca ancora alla metà della spesa necessaria per assoldare Sigismondo Malatesta; e se non volesse o non potesse versare questa quota della condotta del capitano riminese, che almeno gli muova guerra, in modo che quello non si schieri con i Fiorentini, magari attaccando il ducato di Urbino. Infine, chiede alla Signoria di Venezia che restituisca, secondo quanto stabilito dal recente trattato di pace, da Alfonso per parte sua già in tutto onorato, quanto dovuto in risarcimento di atti di pirateria inflitti in passato ai danni di singoli operatori regnicoli: un debito, questo, contratto nei confronti di diversi mercanti napoletani, e che ammonterebbe a 5.000 ducati, in gran parte dovuti per i cotoni e le altre merci confiscate da pirati veneziani al nobile cittadino tranese Simone Caccetta.⁴⁷

A un pagamento di 2000 ducati garantito da un mercante veneziano, Berto Morosini, a un suddito regio, Pietro d'Ascoli, accenna anche la missiva regia del 13 luglio, con la quale il sovrano aragonese chiedeva ovviamente ai propri plenipotenziari di intervenire presso le autorità lagunari affinché premessero sul Morosini perché tenesse fede agli impegni presi.⁴⁸

Lo rey etc.

Embaxadors, essent nos en temps passats ab nostres banderes en campo contra don Anthon de Vintimilla e sa muller, la marquesa olim de Cotró per sos demerits en Calabria, per entrevenir misser Pedro de Asculi en la habició presta e pervenció del castell de Cotró a nostres mans, li fem promesa de dos mil ducatos d'or venecians, los quals en nom e per part nostra li promes pagar lo amat e devot nostre Berto Moresino, mercader de Venecia, habitador en^a aquelles hores en Cotró, per tot lo mes de març proseguent dela VIII indició, confessant lo dit Berto, per maior cautela del dit misser Petro volent ell axí jatsia no fos ver los dits dos mil ducatos^b haver reebut de ell realment e tenir los en punea, comanda. E nos, non havent manualment los dits dos mil ducatos per la satisfació del dit Berto, aquells li assignam sobre lo dret dels foculers a nostra cort

^a En *agg. s. l. in C.* ^b Sg. Per la satisfació del dit Berto aquells li assignam sobre lo dret *cass. in C.*

se di Mantova, Luigi III, cui anche gli ambasciatori napoletani porgono omaggio (ASV, Senatus Secreta 19, f. 70v, il Senato veneziano a Triadano Gritti, ambasciatore a Napoli, 17.VII.1451).

47. ACA, CR 2697, ff. 150v-153r, da Napoli. Nella missiva regia vi sono poi ancora alcune richieste rivolte alla Signoria lagunare in favore di privati cittadini, che si tralasciano.

48. ACA, CR 2659, ff. 6v-7r. In calce la notazione: «Arnaldus Fonolleda prothonotarius. Probatam»; e l'indicazione dei destinatari: «Als magnífichs religios e amats consellers nostres fra-re Lois dez Puig, claver de Muntesa, e misser Anthoni de Bolonya, poeta laureat, embaxadors en Venecia».



pertanyents sobre les terres dela princessa de Rossano en aquell temps vivent. E stant lo fet en tals termens, se seguí quel dit misser Petro fonch mort per los de Turpia, no emperò pagat né satisfet del dits II mil ducatos, car no era vengut lo temps convengut dela satisfactió. La qual, essent loch cessas per la dita mort, provehim ab lo dit Berto no fes a quella né a ell dit Berto fos satisfet del dits II mila ducatos a ell assignats sobre los foculers dela dita princessa ara segons haver informació alguns quis dihen hereus del dit misser Petro ab gran instancia demanen a ells esser satisfet per lo dit Berto dels II mil ducats per ell confessats tenir in comanda del dit misser Pere e instantment esens, vuia requirer en Venecia esser feta la execució en sos bens fins ala integra satisfactió del dits II mil ducats. E per que lo dan qual dit Berto se seguís e pagament del II mil ducats, per aquesta ocasió se segueria a nos e nostra cort qui fem cauts lo dit Berto per nostre albará e promesa puys de tal paga rahanablement podem lo dit Berto e per conseguent nos scusar per notificarves la veritat, la qual passa, com dit haver vos declará altra vegada, que lo dit misser Petro d'Ascoli fonch mort ans lo temps dela assignació del pagament a ell fahedor, e que les dits II mil ducats que Berto Moresino le confessá haver rebuts d'ell e tenir en comanda, son los II mil ducats que devia reebre per causa dela intervenció en venir a nostres mans lo castell de Cotró e no fonch may que lo dit Berto reebes del dit misser Petro II mil ducats. Per tant, vos encarregats e stretament inavsiats al lo illustrissimo duch e Senyoria de Venecia e de nostra part declarants los la veritat del fet, les pregarets e farets instancia pus de aquella los conste per lo que dit es que, per vigor de la comanda, pure per lo dit Berto confessada ficta, emperò no vullen per via alguna executar los bens del dit Berto né fer novitat en aquells per la dita rahó, attes maiorment que a nos pagant ell convendria pagar, lo que no som disposts fer. Havets vos donchs, com de vosaltres speram, per forma quel dit Berto reste de liure e indemne del dit pagament, e per conseguent la dita nostra cort. Dada en la Torre d'Octavo a XIII de juliol del any MilCCCCLI. *Rex Alfonsus*.

La situazione politica sembra conoscere una fase di accelerazione al principio di agosto, quando finalmente gli ambasciatori di tutte le potenze italiane in fermento si riuniscono a Roma per ascoltare le proposte conciliatorie del pontefice. L'incontro, come si è accennato, era in cantiere da tempo, tanto che il Senato veneto già il 5 luglio aveva inviato al suo oratore a Napoli, Triadano Gritti, le lettere credenziali per recarsi a Roma, chiedendogli nel contempo di passare le consegne al suo vicario e console della "nazione" veneziana a Napoli, Bertuccio Contarini, cui saranno inviate anche le lettere del 23 luglio e del 3 agosto, giacché il Gritti, con un suo dispaccio del 12 luglio, aveva avvertito di essere ormai in procinto di lasciare la capitale del regno.⁴⁹ Il 2 agosto Alfonso avverte i suoi ambasciatori che la partenza dei plenipotenziari aragonesi designati, Nicolau Fillach e Alfonso de Cuevasruvias, arcivescovo di Monreale, accompagnati dall'oratore veneziano Triadano Gritti, è ormai prossima.⁵⁰

49. ASV, Senatus Secreta 19, f. 70v (due lettere interlocutorie a Gritti del 17.VII), 71v e 74v (a Contarini, rispettivamente 23.VII e 3.VIII.1451). Pochi giorni più tardi, il 12 agosto, viene consegnata la lettera di istruzioni al nuovo ambasciatore designato, che come si è detto era Zaccharia Valaresso (ivi, ff. 77v-78r).

50. ACA, CR 2658, f. 162r, da Torre del Greco. In calce la notazione: «Arnaldus Fonolleda



Lo rey d'Aragó de les Duas Sicilies etc.

Embaxadors, sobr'el tractat de pau inter nos e la illustrissima senyoria de Venecians de una part e lo comte Francisco dela part altra a nos mogut per la santitat de nostro senyor lo papa, havem ordonats nostres embaxadors al dit nostre sant pare, los revererit pare en Christ magnifichs e amats consellers arquebisbe de Monreal e misser Nicolau Fillach, vi[...] nostres, los quals foren jà partits si no que volem sperar lo avis que les embaxadors del dit comte Francisco sien allì junct. E de continent haïam lo avis partran ensemps ab misser Triadano Grusti, embaxador dela dita illustrissima senyoria. Havem vos volgut scriure de açò per vostre avis. E que segons vos serà vist faedor, pustau scriure de aquì e acustir los dits nostres embaxadors del quey occorrerà per servey nostro se desen avisar. Dada en la Torre de Octavo, a 11 dies del mes de agost del any MilCCCC Cinquantahù. *Rex Alfonsus*.

La lunga lettera regia del 31 maggio a des Puig conteneva la commissione anche di un'altra incombenza affidata ai suoi ambasciatori: procurargli sul mercato veneziano una serie di manoscritti, tra i quali spiccano i titoli delle opere dei maggiori lirici latini, da reperire in copia calligrafica e filologicamente affidabile e da inviare immediatamente a Napoli, man mano che venissero acquistati.⁵¹

E vol lo dit senior [re Alfonso] que lo dit claver [des Puig] quant sia en Venecia se entremeta si allì o en altra part vehina se trobarien los libres devall scrits, los quals lo dit senior vol per la sua libreria. Que sien ben scrits e vertaders, e aquells comprarà e li trametrà per a quella pus segura via que porà. No sperant haverlos tots, mas axì com ne haurà comprat un o dos o mes, axì los trametrà, no sperant los altres. E son los libres ques seguexen:^a

Ovidius *Metamorphoseos*; Ovidius *de fastis*; *epistule* Ovidii; Ovidius *de tristibus*; Ovidius *de ponto*; Ovidius *de arte amandi*; Ovidius *de remedio amoris*; Stacius *de bello Thebano*; Achilleyde Stacii; *Argonauticon* Valerii Flasci; *Odes* Oratii; *Sermones* Oracii; *Epistule* Oratii; *Poetica* Oratii; Claudianus *de laudibus Stiliconis*; Claudianus *de raptu Proserpine*; Lucrecius *de natura rerum*; Silus Italicus *de bello punico*; *Elegie* Propercii; *Elegie* Tibulli; Valerius Catullus Veronensis; Persius; *Epigramata* Valerii Marcialis Coci; Servius; *Donatus super Terentium*.

Item mes, comprarà un sclau tartre o xarques, lo qual lo dit senior vol per ala dita libreria.

^a L'elenco dei codici è redatto su due colonne.

Questa missiva apre, come si vede, un ampio squarcio su di un altro aspetto importante dell'azione dei due ambasciatori napoletani in missione: la loro partecipazione alla vita culturale della città in cui operavano. Quasi sempre uomini-

prothonotarius. Probatam»; e l'indicazione dei destinatari: «Al magnifichs venerable religios <venerable religios *corr.* religiosos> e amats consellers e embaxadors nostres frare Lois dez Puig, claver de Muntesa, e misser Antoni de Bolonya, poeta laureat».

51. ACA, CR 2697, ff. 150v-153r, ai ff. 151v-152r.



ni di cultura essi stessi, i plenipotenziari italiani del Quattrocento mostravano assai spesso interessi bibliofili, attenzione alle novità letterarie, passione per le discussioni letterarie. Esempio in tal senso il caso delle ambascierie veneziane di Giannozzo Manetti del 1448 e del 1450, recentemente studiate da Gabriella Albanese e da chi scrive. Anche la missione del Panormita che si sta esaminando ebbe però dei risvolti non marginali di carattere storico-culturale. Quando si sparse la notizia di un suo viaggio nell'Italia settentrionale, l'attesa per il suo passaggio, vista la notorietà della sua figura, fu grande. In una lettera del 13 febbraio a Giacomo Curlo, che si trovava a Genova e che evidentemente gli aveva avanzato una richiesta in tal senso, Bartolomeo Facio, storico ufficiale di Alfonso e grande amico del Panormita, si scusava per non avergli saputo dire quando quest'ultimo sarebbe partito per la sua legazione.⁵² Si è poi già visto come tra i compiti che il Beccadelli aveva da svolgere a Roma vi fosse quello di incontrare Giovanni Aurispa e farsi consegnare da lui un prezioso codice delle orazioni di Cicerone, da inviare subito ad Alfonso. Nel corso del suo breve soggiorno a Ferrara egli incontrò poi Guarino Veronese, cui consegnò anche alcune lettere di Facio.⁵³ I due dotti passarono insieme un'intera giornata nella città estense: un incontro che Guarino, nel rispondere a Facio, descrisse in termini entusiastici, colpito come fu dalla dottrina del Panormita.⁵⁴ Nel collo-

52. La lettera è parzialmente edita in P.O. KRISTELLER, *The Humanist Bartolomeo Facio and His Unknown Correspondence*, ora nel suo *Studies in Renaissance Thought and Letters*, 2, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1985 («Storia e Letteratura. Raccolta di Studi e Testi, 166»), pp. 265-280 e 507-529, a p. 523. Ho però letto l'epistolario di Facio nella versione ormai pronta per la stampa approntata da Gabriella Albanese, che me l'ha gentilmente messa a disposizione e che ringrazio qui pubblicamente. Nella missiva si dice: «Perdolui me nescisse quo die discessuri erant legati nostri», scusando poche righe più giù il Panormita per non aver risposto a lettere di Pietro Perleoni («Tu [Curlo] vero illi [Perleoni] Antonium excusabis, quod non responderit epistulae eius»), giacché assorbito dai preparativi per la partenza imminente. Più o meno nello stesso momento, Facio avvertiva del prossimo arrivo del Panormita anche il cardinale Prospero Colonna, che si trovava a Roma: «Antonium Panormitam, regium legatum, virum sapientissimum tuique amantissimum, ea comitate complecteri qua eos, quos vehementer amas, vel multo tam maiore quam ceteros, quo maior est eius viri virtus atque auctoritas» (dal ms. 227 del Colegio Mayor de Santa Cruz, di Valladolid, f. 4r). Probabilmente in aprile lo stesso Facio scriveva a Panormita a Venezia, congratulandosi con lui per il successo ovunque riscosso: «Gaudemus vero vehementer quod te cum collega tuo, viro clarissimo, magnifice et pro dignitate ubique suscepti fueritis; quodquidem nobis persuadebamus fore tum regis gratia tum virtute et existimatione vestra». (KRISTELLER, *The Humanist*, cit., pp. 518-519). Cenni su quest'ambasceria, proprio sotto il profilo della sua importanza per la storia della cultura umanistica, in J.H. BENTLEY, *Politica e cultura nella Napoli rinascimentale*, trad. ital., Napoli, Guida, 1995 (ed. orig. inglese, Princeton 1987), pp. 163-164.

53. Lo scrive Facio allo stesso Guarino: «Cum Antonium Panormitam, virum gravissimum ac praestantissimum, regium legatum, quo viro utor familiarissime, istuc venturum scirem, non sum passus eum sine litteris meis ad te ire» (*Epistolario di Guarino Veronese*, ed. R. SABBADINI, 3 voll., Venezia, R. Dep. di Storia Patria, 1915-1919 [«Miscellanea di Storia Veneta. Serie 3, tomi VIII, XI e XIV»], 2 [1916], pp. 561-562 n. 847).

54. «Cum tue [di Facio] litterae mihi pergratae soleant afferri, accessit ad gratiam insignis viri mentio Panormitae, quem vultu ignotum, nomine et fama cognitum, amplexus sum ut pristi-



quìo si dovette parlare anche di un manoscritto in greco, del quale subito si dirà, contenente vari opuscoli *De re militari* che Alfonso aveva consegnato anni prima nelle mani dell'Aurispa, affinché questi lo traducesse in latino. L'umanista netino non aveva però ancora condotto a termine il lavoro, sicché il sovrano si era premurato di cercare un sostituto. Guarino, che già nel 1448 era stato interpellato dal re affinché subentrasse ad Aurispa nella traduzione, ma aveva però declinato l'invito, doveva aver fatto il nome di Francesco Barbaro come possibile traduttore. Per il tramite di Biondo Flavio, che transitava da Ferrara diretto a Venezia, il prezioso codice era così passato dalle mani di Aurispa a quelle di Biondo nel 1450, per essere consegnato a Barbaro, su richiesta dei due ambasciatori napoletani, al principio del 1451; certamente qualche mese prima dell'arrivo di des Puig e Panormita a Venezia, giacché l'umanista veneziano aveva avuto tempo di prenderne approfondita visione allorché, il 7 giugno del 1451, nel restituire ai due legati il manoscritto, scriveva loro anche una lettera di accompagnamento, testimoniando che era stato appunto Biondo a recapitargli il codice già qualche tempo prima, appunto su loro incarico; e che egli aveva letto in maniera non superficiale gli opuscoli che vi erano trascritti, come poteva testimoniare lo stesso umanista forlivese, che si trovava allora ancora a Venezia. In ogni caso, lasciava intendere in conclusione Barbaro con molta eleganza, egli non intendeva occuparsi di tale materia. Nella sua lettera l'umanista veneziano forniva anche una dettagliata descrizione del manoscritto. Veniamo così a sapere che esso era composto di dodici opuscoli: oltre al *De instruendis aciebus* di Eliano (menzionatovi come *De re militari*), vi si trovavano copiati *De re imperatoria* di Onosander; il trattatello con il medesimo titolo di Maurizio; *De machinis et instrumentis bellicis cum pictura expressis* di Ateneo Cizico; *De iaculis quae cum manu proiciuntur* di Erone di Bisanzio; *De urbibus obsidendibus* di Apollodoro; *Ad Aristonem* di Filone; *De cestis* di Giulio Africano; *Digressiones de imperatoris institutis*; *Qualem oportet esse ducem exercitus*; l'epitome *Cyri Nicephori regis* e l'epitome di Leone imperatore *De re militari*.⁵⁵

nae admirationis et celebritatis virum. Felix effluxit dies, qua eum visere contigit propter hominis doctrinam et rerum multarum cognitionem. Tibi igitur pro litteris et pro adducto nobis Panormita gratias ago et habeo» (*Epistolario di Guarino Veronese*, cit., 2, pp. 562-563 n. 848). Cfr. pure *ivi*, pp. 563-564 n. 849 (risposta di Facio a Guarino: «Itaque scito amicitia eius [Niccolò Strozzi] mihi non minus gratam et iucundam extitisse quam Panormitae mei tibi fuisse scribas»). Tutte le lettere sono prive di data esplicita ma databili abbastanza precisamente dal contesto. Cfr. pure *ivi*, 3, p. 447.

55. F. BARBARO, *Epistolario*, 2. *La raccolta canonica delle "Epistole"*, a cura di C. GRIGGIO, Firenze, Olschki, 1999, pp. 723-725 n. 365, del 7 giugno 1451: «Quia cum Flavius Furliviensis, eloquentissimus vir, ad me vestro nomine compluris libros grecos de re militari detulisset, omnes subito percorri, sicut ipse testis est». La risposta degli ambasciatori napoletani, Panormita e Luis dez Puig, nella quale, con pari eleganza, non si fa più riferimento ai trattati militari in questione, si trova *ivi*, pp. 726-727 n. 366. Se, come sembra, essa è stata scritta di sabato, andrà data al 12 giugno, primo sabato dopo il giorno 7, quando scrisse loro Barbaro. Il manoscritto in questione raccoglie dunque un *corpus* tattico in certo senso canonizzato, e trasmessoci da un manoscritto del secolo XI conservato oggi diviso tra due biblioteche: Biblioteca Nazionale di Napo-



Quando Antonio Panormita lasciò Venezia, portò con sé anche un altro importantissimo codice. Biondo Flavio, infatti, gli affidò una copia della sua *Italia illustrata*, da portare a Napoli, a Facio e al re, del pari accompagnata da una lettera indirizzata al primo, nella quale l'umanista forlivese accennava appunto anche al latore dell'opera.⁵⁶

Non sappiamo con precisione quando il Panormita abbia lasciato Venezia. Di certo vi si trovava ancora ai primi di agosto, allorché viene indirizzata anche a lui dal re la lettera del giorno 2, che peraltro non contiene l'ordine di tornare a Napoli. Tutto insomma lascia supporre che egli sia rimasto nella città lagunare sin verso il 20 di agosto. Il 21, infatti, il Senato della Serenissima stabilisce di palesare agli ambasciatori aragonesi il contenuto della lettera di istruzioni consegnata a Zaccaria Valaresso, in partenza per Napoli; e sono esplicitamente menzionati solo des Puig e Antonio da Pesaro, che, si ricorderà, era stato inviato a Venezia sin da aprile per seguire il caso dell'attribuzione del patriarcato di Aquileia.⁵⁷ Il 24 agosto l'oratore sforzesco a Ferrara, Antonio Cusano, scrive al duca di Milano di aver saputo dal vescovo di Modena, Giacomo Antonio della Torre, che, «per quanto el [il vescovo] possa intendere per ogni via, et nuovamente per el Panormita, che Veneziani sono più inclinati alla guerra che ad altro».⁵⁸ La testimonianza è però troppo vaga per inferirne che, durante il viaggio di ritorno, Beccadelli sia transitato per Ferrara, percorrendo quindi la via di terra.

In ogni caso, egli era di nuovo a Napoli al più tardi attorno al 20 settembre. Il 26 di quel mese, infatti, Bartolomeo Facio inviava a Francesco Barbaro una lettera in cui, tra l'altro, lo ringraziava per le belle parole sul proprio conto espresse dal Veneziano nel venire a sapere che a Facio era stato affidato l'incarico ufficiale di redigere la biografia del sovrano aragonese; parole di cui gli aveva riferito il Panormita di ritorno da Venezia: un ritorno, quindi, che è da supporre piuttosto recente.⁵⁹

li, gr. III.C.26, che contiene i primi tre opuscoli, e Biblioteca del Monastero di S. Lorenzo dell'Escorial, gr. Y.III.11: cfr. V. BRANCA, *Un codice aragonese scritto dal Cinico. La silloge di epistole di Francesco Barbaro offerta dal figlio Zaccaria a re Ferrante*, in *Studi di bibliografia e di storia in onore di Tammaro De Marinis*, 4 voll., Verona, Stamperia Valdonega, 1964, I, pp. 163-215, alle pp. 213-215.

56. BLONDUS FLAVIUS, *Italia illustrata*, a cura di P. PONTARI, I, Roma, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, 2011 («Edizione Nazionale delle opere di Biondo Flavio, IV,1»), pp. 55-56: «Defert eam noster clarissimus Panormita, et defert ad regem Alphonsum, acri, ut nosti, ingenio principem, et qui, cum magna sit multaeque doctrinae, nihil melius, nihil acutius novit quam historiam, et eam maxime historiam, quae res complexa est Italiae suae, cuius parti magna ita imperat, ut aliarum quoque partium vel teneat modereturque habenas, vel tremere faciat possessores».

57. ASV, *Senatus Secreta* 19, f. 78r-v. Accenni a generici ambasciatori regi presenti in città sono espressi nella documentazione del Senato della repubblica lagunare ancora il 26 e il 28 agosto (ivi, rispettivamente ai ff. 79v e 80r).

58. ASM, Sforzesco 318, Ferrara, c. n. n.

59. BARBARO, *Epistolario*, cit., 2, pp. 744-747 n. 376. L'umanista veneziano aveva affidato le sue cortesi parole di congratulazione anche a una missiva indirizzata allo stesso Facio, probabile latore della quale fu proprio il Panormita. La lettera è interessante perché testimonia anche degli



Fu probabilmente nel corso della missione, chissà se durante il viaggio di andata o di ritorno, che Beccadelli acquistò a Firenze un manoscritto di Livio del valore di ben 120 soldi d'oro.⁶⁰ Una missione, è interessante sottolinearlo, che gli valse un ricco emolumento. Scrivendo più tardi a Francesco Martorell, un uomo di corte catalano, egli ricordava di essere stato ricompensato per l'occasione dal sovrano con 700 alfonsini al momento della partenza e altri 150 al suo ritorno.⁶¹

intensi colloqui di carattere culturale intercorsi a Venezia tra Barbaro e Beccadelli: «Clarissimus vir Antonius Panormita, legatus Alphonsi regis ad inclitum senatum nostrum, cum de studiis humanitatis et doctrinae pro nostra consuetudine loqueremur, significavit mihi curam tibi publice datam esse scribendi vitam illius regis» (ivi, pp. 741-743 n. 375).

60. BECCADELLI, *Epistularum libri V*, cit., f. 118r-v (cfr. RESTA, *L'epistolario del Panormita*, cit., p. 130, n° 23).

61. Ivi, f. 120r: «Cum me misit rex ad Venetos, dedit mihi aureos alphonseos DCC, et item postea in eadem legatione CL» (cfr. RESTA, *L'epistolario del Panormita*, cit., p. 210, n° 381).

ABSTRACT

This work examines a famous delegation made by Alfonso the Magnanimous to the pope and to the Republics of Siena, Florence and Venice from February to August 1451. Ambassadors were Luis dez Puig, a catalan, and the famous humanist Antonio Beccadelli, better known as Panormita. The essay publishes all documents and letters concerning this mission, not only important for the Italian political context, featured by the conflict between Naples and Venice versus Florence and Milan, but for its cultural aspects too, because it was a memorable moment of the development of rhetorical art and a significant episode for the 'commercio librario'. In fact, Panormita was charged from the king with buying in Venice many manuscripts of classic authors.

Bruno Figliuolo
bruno.figliuolo@uniud.it